

DEPORTAZIONI UMANITARIE: LE CAPITALI OCCIDENTALI COLLABORANO ALLA PULIZIA ETNICA DI GAZA

di Tareq S. Hajjaj



Grazie alle evacuazioni organizzate dalle ambasciate, alle borse di studio universitarie e ai corridoi medici dell'OMS, i palestinesi stanno lasciando Gaza in numero ridotto ma costante. I funzionari israeliani la definiscono "migrazione volontaria", ma i gazawi costretti ad andarsene sanno che fa parte del piano di Israele.

Il 25 novembre 2025, Wissam Yassin, cinquantenne, ha lasciato la Striscia di Gaza con le sue due figlie attraverso il valico di Kerem Shalom, nell'ambito di un'evacuazione organizzata dall'ambasciata francese. Ciò è avvenuto dopo diversi tentativi da parte di Yassin, che lavora per l'emittente televisiva Alhurra, finanziata dagli Stati Uniti, e

del suo ex marito, che lavora per Radio France , di trovare un modo per far fuggire le loro due figlie.

A Yassin e alla sua famiglia fu chiesto di recarsi in una struttura dell'UNICEF, dopodiché l'ambasciata francese organizzò la loro partenza. Partirono attraverso il valico di frontiera di Rafah, transitarono per Kerem Shalom, raggiunsero la Giordania e furono imbarcati su un volo diretto per la Francia.

“Mi sono sentita sradicata da casa mia e portata altrove”, ha detto Yassin, che ha cresciuto i suoi figli da sola durante almeno cinque trasferimenti. “Avrei voluto rimanere a Gaza, ma allo stesso tempo desideravo un futuro e una vita dignitosa per i miei figli”.

La famiglia di Yassin è una delle migliaia costrette a lasciare Gaza dall'ottobre 2023 attraverso evacuazioni organizzate da ambasciate, borse di studio universitarie e corridoi medici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Questi sono gli unici canali attraverso i quali la partenza è attualmente possibile, e operano lentamente e in modo selettivo. Chi parte lo fa pienamente consapevole di poter non essere in grado di tornare, ma è anche consapevole che i funzionari israeliani ai più alti livelli di governo hanno dichiarato apertamente che svuotare Gaza della sua popolazione palestinese è una politica esplicita e un obiettivo finale.

Il piano di viaggio

Le dichiarazioni israeliane che chiedono il ritiro della popolazione di Gaza non sono state tenute nascoste. Fin dall'inizio della guerra, i funzionari israeliani le hanno rilasciate ripetutamente e pubblicamente.

Il primo passo significativo verso lo sfollamento si è verificato nell'ottobre **del 2023** , quando oltre 1,1 milioni di palestinesi sono stati spinti dal nord di Gaza verso il **sud** , una mossa ampiamente descritta come un possibile preludio a un ritiro forzato della popolazione attraverso il valico di Rafah. L'opposizione egiziana [per ragioni di sicurezza interna: l'Egitto è stato complice del soffocamento di Gaza per decenni] alle pressioni israeliane e americane per accettare la popolazione sfollata ha impedito questo e ha mantenuto la popolazione all'interno di Gaza.

Il 2 settembre 2026, il ministro della Difesa israeliano Israel Katz **dichiarò** che non esisteva “una vera soluzione per Gaza” senza tale migrazione forzata e che “Israele avrebbe facilitato la migrazione dei

palestinesi da Gaza verso altre località, via mare, via aria e con qualsiasi mezzo possibile ” .

Il giorno seguente, il Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir ha presentato un **piano** d'azione nazionale per quella che ha definito la “migrazione volontaria” dei palestinesi da Gaza, che prevede il trasferimento di 1,8 milioni di residenti in sette anni, con circa 250.000 persone da trasferire nel primo anno.

Il 16 settembre, Katz dichiarò che era solo questione di tempo prima che Israele riprendesse la guerra contro Gaza, incoraggiando la popolazione ad evacuare la Striscia.



Ministro Katz, organizza le deportazioni

Nel marzo 2025, i media israeliani hanno riportato la creazione dell'Amministrazione per l'Emigrazione Volontaria all'interno del Ministero della Difesa, con il compito di individuare destinazioni verso cui inviare la popolazione di Gaza, in collaborazione con i suoi alleati.

È in questo contesto che i palestinesi che esitano ad andarsene devono prendere la loro decisione.

“Vogliono distruggere l'idea stessa di resilienza.”

Lo scrittore e accademico palestinese Yousri Al-Ghoul, 46 anni, ha trascorso l'intera guerra nel nord di Gaza, un'area deliberatamente

isolata dal resto della Striscia, sottoposta a un lungo assedio e alla carestia, e colpita da alcuni dei bombardamenti più implacabili dell'intero genocidio, con interi quartieri rasi al suolo e la sua popolazione ridotta a una frazione di quella che era prima dell'ottobre 2023. Durante tutto questo periodo, questo padre di sei figli è stato attivo **sui social media**, esortando le persone a rimanere salde e a restare nella Striscia.



Yousri Al-Ghoul, scrittore palestinese

Il 15 dicembre 2025, lui e la sua famiglia furono evacuati in Svizzera grazie a una borsa di studio universitaria offerta da un ateneo di Losanna. Mentre si trovava nel nord di Gaza, Al-Ghoul aveva vissuto nel timore di essere assassinato, poiché le forze israeliane avevano sistematicamente preso di mira scrittori, intellettuali e personalità di spicco a Gaza durante tutta la guerra.

Avendo esaurito ogni possibilità di sopravvivenza a Gaza, Al-Ghoul contattò degli amici in paesi europei chiedendo il loro aiuto per evacuare la sua famiglia di sei persone e metterli in salvo.

Secondo Al-Ghoul, attualmente esistono tre canali principali attraverso i quali le persone possono lasciare Gaza: il ricongiungimento familiare, per i palestinesi con cittadinanza europea o permesso di soggiorno, che possono fare domanda per far venire i familiari bloccati nella Striscia; le evacuazioni mediche dell'OMS, per i pazienti e le loro famiglie; e le borse di studio universitarie, per studenti o accademici.



Al di là di queste opzioni, ha affermato Al-Ghoul, non c'è altro modo per lasciare Gaza.

Al-Ghoul è schietto riguardo al significato della sua partenza, in quanto personaggio influente con un vasto pubblico, nel contesto degli obiettivi più ampi di Israele. «Anche Israele aveva interesse a rimuovere le persone che considerava desiderate; il suo obiettivo non si limitava all'uccisione di persone, ma faceva parte di un obiettivo strategico più profondo: svuotare Gaza della sua popolazione palestinese » .

Egli espone la propria posizione con particolare chiarezza. «Quando Yousri Al-Ghoul lascerà Gaza, l'uomo che fin dall'inizio della guerra ha invocato la resilienza e ha esortato la popolazione del nord di Gaza a rimanere al nord e a non andarsene, l'obiettivo raggiunto dall'occupazione con la sua partenza sarà ben più importante del semplice ucciderlo », ha spiegato. «Costringendomi ad andarmene, vogliono uccidere l'idea stessa di resilienza » .

Nell'annunciare l'Amministrazione per l'Emigrazione Volontaria, Katz avrebbe **dichiarato** che l'ente avrebbe operato in coordinamento con le organizzazioni internazionali e altri organi di governo, in conformità con

le direttive governative, e avrebbe coordinato le attività dei ministeri competenti.

Al-Ghoul non presume che le organizzazioni e le istituzioni europee che evacuano i palestinesi agiscano necessariamente per aiutare Israele a realizzare i suoi piani di sfollamento. “Sono motivate da preoccupazioni umanitarie e credono di aiutare i palestinesi allontanandoli da Gaza, piuttosto che lasciarli soli ad affrontare la morte e l’uccisione “, ha osservato.

Tuttavia, ciò non cambia la realtà dei fatti, ovvero che il processo si sta svolgendo secondo il piano di Israele: creare condizioni che rendano impossibile la sopravvivenza delle persone, le quali cercheranno “volontariamente” di sfuggire all’intollerabile.

“Migrazione graduale”

Ahmad Mahmoud, pseudonimo utilizzato per proteggere la sua identità, ha lasciato Gaza nel maggio 2026 con l’assistenza dell’Organizzazione Mondiale della Sanità. Uno dei suoi figli necessitava di cure all’estero. Si è rivolto all’OMS e, dopo mesi di procedure, gli è stato comunicato che l’intera famiglia avrebbe potuto essere evacuata in un paese europeo.

L’OMS gli chiese di recarsi in un campo gestito dall’organizzazione a Mawasi, Khan Younis, dove la famiglia trascorse la notte. La mattina seguente, salirono su un autobus diretto al valico di Kerem Shalom, poi proseguirono per la Giordania e da lì per la Spagna.

Mahmoud sostiene che se un’organizzazione potesse aiutare Israele a svuotare la Striscia, sarebbe l’OMS, perché possiede i dati e le registrazioni più complete sulla popolazione e sulle famiglie di Gaza.

Pur sottolineando di non accusare l’OMS di complicità, descrive quanto accaduto dopo la partenza della sua famiglia come la prova di qualcosa di più di una semplice evacuazione medica.

«Non appena siamo arrivati in Giordania, il ruolo dell’OMS è terminato completamente », ha affermato Mahmoud. «Siamo stati presi in carico da delegazioni del Ministero degli Affari Esteri spagnolo, che hanno iniziato a parlarci di asilo e a offrirci alloggio e un luogo sicuro in Spagna » .

Ha descritto questa dinamica come una forma di “migrazione morbida”, in cui le famiglie che lasciano Gaza attraverso canali umanitari con l'intenzione di farvi ritorno non appena questa opzione sarà disponibile, vengono immediatamente indirizzate verso le richieste di asilo e l'insediamento permanente all'estero.

“Nessuno qui mi conosce.”

Per Wissam Yassin, la distanza fisica da Gaza non ha risolto il conflitto interiore che la sua partenza aveva creato.

«Sebbene andarmene fosse un'opportunità per sopravvivere », ha detto, «non volevo lasciare Gaza. Non avrei mai voluto lasciare la Striscia in questo modo. Ho sempre amato viaggiare e poi tornare, ma non avrei mai immaginato di andarmene in un modo che mi avrebbe impedito di tornare » .

“È stato uno shock ritrovarmi in una tenda, una donna sola, senza famiglia, senza nessuno che mi sostenesse o mi aiutasse ad affrontare la difficile vita da sfollata, e poi, da un giorno all'altro, ritrovarmi a Parigi. È stato uno shock sotto ogni punto di vista.”

Sebbene amici e colleghi a Gaza la invidiassero per essere riuscita ad andarsene, lei diceva di sentirsi come “una pianta sradicata e gettata via “. Pur trovandosi in un luogo sicuro, con la possibilità, a lungo perduta, di pianificare la propria vita e godere di una parvenza di normalità, si sente ancora un'estranea.

«Qui nessuno mi conosce », ha detto Yassin. «Nessuno sa chi sono o cosa faccio. Ho lasciato tutta la mia storia a Gaza, tra la mia famiglia e i miei cari che sanno chi sono e cosa ho fatto nella mia vita. Qui in Francia, sono un perfetto sconosciuto».

Yassin afferma di pensare a volte che i paesi europei che lavorano per evacuare i palestinesi da Gaza potrebbero in realtà aiutare Israele ad attuare i suoi piani di sfollamento. “Ma allo stesso tempo, la gente di Gaza merita una vera possibilità di vivere “, ha detto. “Sono grata alla Francia per avermi accolta e per avermi offerto sufficiente sicurezza e stabilità: una casa, un ambiente sicuro e una scuola per i miei figli ” .

Fonte: [Mondoweiss](#)

Traduzione: Gerard Trousson